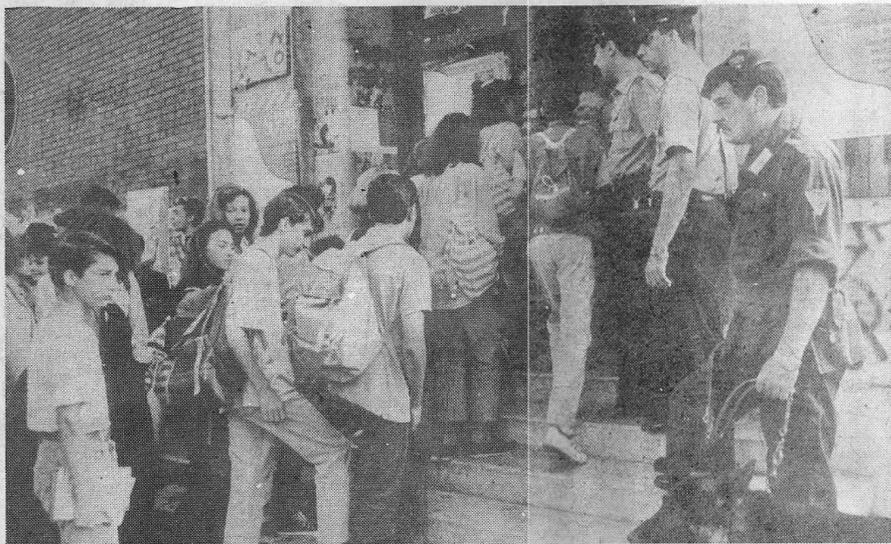


I dati statistici dimostrano la preoccupante recrudescenza della criminalità in tutti i quartieri

«Roma capitale della sicurezza»

Le proposte del Msi-Dn per una città più vivibile

Sono 6.500 i delitti rilevati ogni centomila abitanti, contro i 3.500 della media nazionale. Intanto cresce il senso di sfiducia del cittadino: rispetto all'anno scorso raddoppiate le richieste di porto d'armi



ROMA — Controllo antidroga dei carabinieri davanti al liceo Virgilio

ROMA I problemi della sicurezza pubblica sono vissuti dai cittadini come problemi di notevole spessore politico e sociale, perché in grado di condizionare la vita collettiva della città, modificare il costume di milioni di abitanti, determinare il livello di convivenza civile.

I dati statistici sull'andamento della criminalità indicano che il bilancio di Roma è sicuramente in rosso; sono infatti oltre 6.500 i delitti rilevati ogni centomila abitanti, contro i 3.500 della media nazionale.

Il capitolo del territorio resta il più preoccupante.

A Roma gli obiettivi più colpiti sono gli istituti di credito, gli uffici postali, i conducenti di taxi, le farmacie. Ma a questi si devono aggiungere gli appartamenti privati e i piccoli esercizi pubblici in un crescendo allarmante che indica evidentemente un pericoloso abbassamento della soglia di iniziativa delinquenziale.

Una non secondaria presenza della criminalità organizzata è avvertibile nei settori dell'edilizia e dei servizi pubblici ma soprattutto nel campo degli stupefacenti, elemento motore di quasi tutte le attività criminali.

Estremamente delicata è da considerare la situazione di questo settore.

Il drammatico record dei decessi per overdose raggiunto e il volume dei sequestri, delle denunce e degli arresti legati al mondo della droga, indicano che il consumo di stupefacenti si è attestato su livelli allarmanti.

È un malessere, quello causato dalla minaccia criminale, che il cittadino subisce spesso con rassegnazione. Come quando, di sera o di notte, rinuncia a vivere alcune parti della città che considera terra di nessuno, cioè fuori dalla tutela pubblica.

Lo stesso malessere che spinge altri a cercare nella difesa privata una tutela che in genere è illusoria, ma che serve evidentemente a colmare un crescente vuoto di fiducia verso lo Stato e la sua capacità di assicurare a tutti i cittadini soddisfacenti livelli di sicurezza.

Metropoli e rischio

A Roma sono infatti raddoppiate le richieste del porto d'armi rispetto all'anno precedente, mentre i rinnovi hanno avuto un incremento di circa il 20%.

A questo senso di sfiducia che serpeggia in alcuni settori della nostra società oggi si può e si deve rispondere con una forte risposta politica che ponga la questione della sicurezza al centro dell'impegno dello Stato nel fornire risposte, qualitativamente più avanzate, ai bisogni dei cittadini.

Il decentramento amministrativo, la presenza capillare e coordinata delle forze dell'ordine, la qualificazione professionale ed il potenziamento degli apparati sono le direttrici del nostro progetto, che guarda contemporaneamente al completo inserimento dell'operatore di polizia nel tessuto cittadino come condizione fondamentale per la costruzione di un compatto fronte di difesa dall'attacco terrorista e criminale.

In questo quadro non possiamo non guardare con attenzione alle problematiche connesse al nostro progetto per «Roma capitale della sicurezza».

Esso trae origine dalle dimensioni dei non risolti problemi che una metropoli di oltre 5 milioni di abitanti pone sul piano dell'assetto urbanistico, della rete dei servizi e dello sviluppo produttivo.

Dalla consapevolezza, quindi, che un robusto ed organico intervento dello Stato, attuato nel pieno rispetto delle autonomie locali, è oggi una scelta politica obbligata per arrestare quel processo di degrado urbano della capitale i cui livelli di guardia sono ormai da tutti riconosciuti.

Ciò in quanto non si può disporre alcun progetto di intervento urbanistico senza affrontare contemporaneamente i problemi di sicurezza della città.

Gli indici di criminalità nel nostro paese variano in relazione alle dimensioni delle aree metropolitane.

da aggiungere la scarsa consapevolezza politica del ruolo centrale che il controllo del territorio riveste nell'ambito di una organica azione di contrasto del fenomeno delinquenziale.

Netto è il ritardo segnato dallo Stato nell'attuazione di un sistema di prevenzione adeguato alla nuova mappa sociale ed economica del paese.

Un sistema che punti alla razionale presenza delle forze dell'ordine nel territorio da realizzare, innanzitutto, attraverso lo strumento del coordinamento interforze.

Solo così sarà possibile vedere operare le forze di polizia secondo piani diversi di presenza ed interventi, senza una reciproca conoscenza delle forze impegnate e in un rapporto che è spesso di sovrapposizione anziché di razionale e coordinata distribuzione delle risorse.

In questa ottica si deve considerare la recente riorganizzazione degli uffici di Ps avvenuta da oltre due anni purtroppo con scarsi risultati.

Ciò in quanto l'istituzione di 20 commissariati a base circoscrizionale non costituisce di per sé un provvedimento di decentramento delle attività di pubblica sicurezza. Può creare le condizioni per un migliore dialogo, forse coordinamento, tra gli organi di Ps, quelli di polizia urbana ed enti locali, ma non è sufficiente ad assicurare un vero salto di qualità nell'azione di prevenzione e repressione criminale, ed una presenza delle forze dell'ordine che sia realmente adeguata alle esigenze di difesa

che la nuova mappa della criminalità oggi impone in aree, quelle di vita collettiva, una sorta di incomunicabilità tra i residenti, vera e propria miscela esplosiva che trova sbocco quotidiano in innumerevoli episodi di micro-conflittualità, e che in presenza di detonatori sociali di maggiore incidenza come la recente vicenda delle comunità di nomadi, è causa di fenomeni di reazione collettiva di ben più vasta portata.

Così al Laurentino 38, dove la scarsa presenza di servizi e momenti di aggregazione sociale lascia un rilevante spazio allo spazio di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione, grazie anche ad una singolare filosofia urbanistica del quartiere che prevede i centri commerciali sui cosiddetti ponti e le strade come semplici strumenti di collegamento.

La recente istituzione da parte della Questura di Roma di alcuni posti mobili di polizia nelle fasce periferiche della città, così come la realizzazione del servizio di pattugliamento nella metropolitana e i servizi di vigilanza davanti alle scuole cittadine, costituiscono il segno positivo di una maggiore attenzione ai problemi di prevenzione e di controllo del territorio, tuttavia la questione del ruolo e della presenza degli uffici di Ps nell'area cittadina e nella provincia di Roma impone urgenti scelte di livello politico amministrativo e di portata certamente maggiore.

Alcune delle mini Questure — è questo l'appellativo un po' pretenzioso che circa un anno fa venne attribuito ai nuovi commissariati — coor-

dinano soltanto se stesse, dal momento che non è previsto nel loro territorio alcun commissariato o posto fisso di polizia, mentre nessuno di essi ha sinora raggiunto l'organico e la dotazione di automezzi che lo stesso decreto governativo considerava necessari per lo svolgimento dei compiti attribuiti loro dal nuovo piano.

L'attuale cronica insufficienza del personale, impegnato in buona parte nel piantonamento ai detenuti degenti e nella vigilanza fissa ad obiettivi sensibili, costringe spesso i dirigenti degli uffici periferici a congelare l'attività di polizia amministrativa o rallentare quella di polizia giudiziaria onde poter impiegare gli operatori disponibili in quel minimo di prevenzione senza la quale i commissariati si trasformerebbero in semplici uffici burocratici, addetti alla sola raccolta di denunce o istanze e senza alcun continuo e dinamico rapporto con il tessuto cittadino.

Questo perenne clima di emergenza organizzativa provoca tuttavia un forte equilibrio nell'azione degli organi di polizia e quindi nel servizio reso alla collettività. Una adeguata difesa non può essere infatti la risultante di un altalenante impiego delle forze dell'ordine sotto la spinta delle varie emergenze di ordine pubblico o di repressione dei reati, ma deve costituire il frutto di un coordinato e continuo impegno di tutti i settori della sicurezza

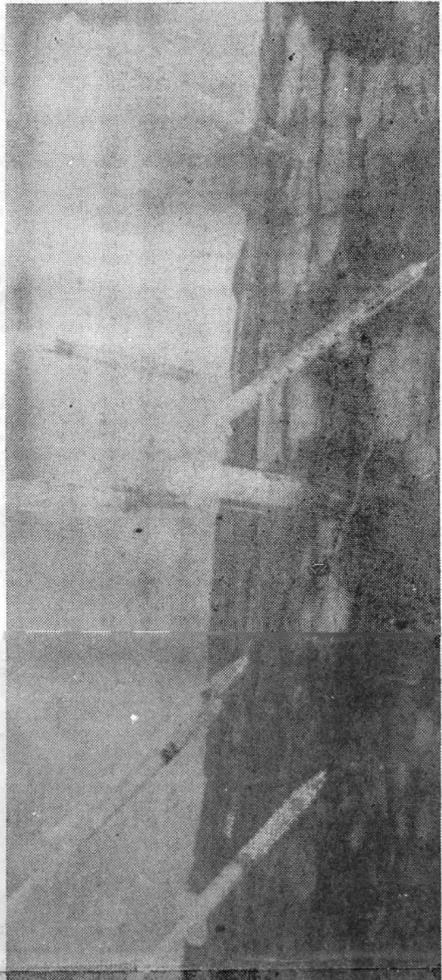
pubblica.

Il ripianamento degli organici dei commissariati di Roma e provincia e l'apertura di nuovi uffici sezionali di Ps, con spiccata funzione preventiva ed inseriti in una rete di rapporti che esalti il ruolo di coordinamento dei dirigenti i commissariati circoscrizionali, è dunque la condizione fondamentale di un efficace programma di investimento nel controllo del territorio.

Un programma che affronti contemporaneamente i gravi problemi infrastrutturali e tecnici che attanagliano gli uffici periferici che, oltre a ridurre l'efficienza complessiva dell'organizzazione, abbassano spesso oltre i limiti di guardia i livelli di tutela degli operatori impegnati.

Urgente è l'esigenza di un censimento dettagliato degli immobili in cui sono ubicati i commissariati, del loro stato di vetustà e della loro funzionalità rispetto alla stessa collocazione territoriale. È infatti da ricordare che diversi sono i commissariati cittadini in condizione di degrado o sottoposti a sfratto esecutivo, mentre altri insistono sul territorio di altri uffici, con evidente contraddizione rispetto all'esigenza di uno stretto apporto tra l'ufficio di Ps e zona di competenza.

Sul fronte dei mezzi tecnici appare ormai indilazionabile una revisione del parco macchine, mentre la meccanizzazione delle procedure amministrative e lo sviluppo di una rete informatica collegata a tutti gli uffici periferici consentirebbe una migliore gestione dell'informazione a favore di tutte le attività di



polizia, una riduzione nei tempi di produzione nei servizi amministrativi richiesti dal cittadino ed un conseguente recupero di personale ai servizi più immediatamente operativi.

L'analisi dei dati statistici sull'andamento della criminalità indica che si aggira attorno al 70% la quota dei delitti non puniti perché di autore ignoto.

A fronte di costanti e preoccupanti livelli di criminalità si è assistito in questi ultimi anni, ad una progressiva riduzione del personale impiegato nei servizi investigativi.

Una riduzione nell'impiego delle risorse umane che solo in minima parte è stata compensata da una accresciuta potenzialità tecnica delle strutture, che pure c'è stata specie nel campo del trattamento automatico delle informazioni.

Tutto ciò ha prodotto nei fatti un elevamento della soglia di perseguibilità penale.

Quando, infatti, non vi è potere dello stato, tanto importante quanto squallido e delittimato dalla sua inefficienza.

La sfiducia nella giustizia genera inevitabilmente un diffuso senso di insicurezza sociale e quindi di caduta di prestigio delle istituzioni, sentimenti questi forieri non solo di tentazioni totalitarie, ma anche di individualismo ed isolamento sociale e, di conseguenza, di violenza e sopraffazioni.

Chi soffre non è solo la Giustizia, ma l'intera Comunità nazionale.

proporzione tra i livelli di criminalità (più di 1.300 al giorno sono i reati denunciati) e le forze messe in campo per l'investigazione e la repressione penale, allora una scelta secondo criteri di priorità diventa inevitabile.

La limitata disponibilità di risorse da impiegare sul fronte del controllo del territorio impone l'adozione di modelli operativi e tecniche di gestione che puntino contemporaneamente all'efficacia degli apparati ed alla efficienza complessiva dell'organizzazione.

Urgente da questo punto di vista è l'esigenza di risolvere il problema dell'uso, o più precisamente dell'abuso, delle scorte effettuate dalle forze di polizia.

L'abuso delle scorte

Lo abbiamo già detto in altre occasioni, ma è necessario ribadire che 15 operatori possono essere impiegati in un giorno per la sicurezza di una sola persona o per quella di un intero quartiere, e che una tutela più intensa del singolo rispetto alla collettività è legittima solo quando ciò sia giustificato da gravi ed imminenti pericoli alla propria incolumità personale.

Al di fuori di queste condizioni vi è spreco di denaro pubblico, vi sono rendite di posizione che la coscienza etica e giuridica del paese non può accettare.

Occorre dunque il coraggio civile e politico di procedere ad una revisione dei criteri per l'assegnazione e la revoca delle scorte effettuate da tutte le forze di polizia, anche da quelle che non disponendo di un'organizzazione sindacale di categoria, non possono esprimere il disagio spesso avvertito dagli operatori nell'esplicitare un servizio non sempre ispirato agli interessi generali della collettività.

La consapevolezza che proprio in questa fase di grandi cambiamenti che la capitale sta vivendo, la battaglia per un apparato di sicurezza più rispondente ai bisogni dei cittadini non può prescindere da un generale impegno di rinnovamento dello Stato e di affermazione in tutto il settore pubblico della cultura della professionalità, dell'efficienza e della produttività.

È questo un impegno di grande spessore politico, perché punta ad una profonda trasformazione nei rapporti tra Stato e cittadino, tra l'esercizio del potere costitutivo e le esigenze di sviluppo sociale.

La nostra battaglia per Roma capitale politica ed amministrativa, ma anche capitale della sicurezza e della libera convivenza civile, è espressione di questo impegno.

Essa si rivolge a tutti coloro che hanno a cuore le sorti della sicurezza della nostra città per sollecitare risposte che l'urgenza dei problemi oggi esistenti non consente più di rinviare.

La struttura di piazzale Clodio trasformata in un cantiere è del tutto inadeguata alla delicata funzione

E gli uffici giudiziari romani sono ogni giorno più fatiscenti

medioevale. A ciò si aggiunge che, spesso, una normativa illogica ed irrazionale costringe polizia e magistratura ad occuparsi di questioni che, sia pure di minima rilevanza criminale, comportano un notevole dispendio di forze e di mezzi. Ad esempio per le violazioni dei fogli di via obbligatori. Gli stranieri sorpresi nella commissione di un reato o privi di mezzi di sostentamento, o comunque non in regola con i permessi di soggiorno, vengono diffidati ad allontanarsi entro breve e perentorio termine dal territorio dello Stato. Se non lo fanno e vengono nuovamente sorpresi l'arresto è obbligatorio. Il giorno successivo almeno quattro agenti saranno impegnati, spesso per l'intera mattinata per tradurre l'arrestato dinanzi al pretore che lo condannerà ad una modesta pena, e generalmente, lo rimetterà in libertà. Lo straniero verrà poi munito di nuovo foglio di via, ma nessuno potrà verificare che materialmente parta, cosicché

questo giro vizioso (foglio di via — sua inosservanza, arresto condanna — foglio di via etc.) può continuare all'infinito. Ed ogni volta il pretore dovrà scrivere la sua sentenza, depositarla, notificare gli avvisi etc. E lo stesso inutile dispendio di energia si verifica per tutti altri casi di violazioni minori che potrebbero essere risolte in sede amministrativa, od anche solo col

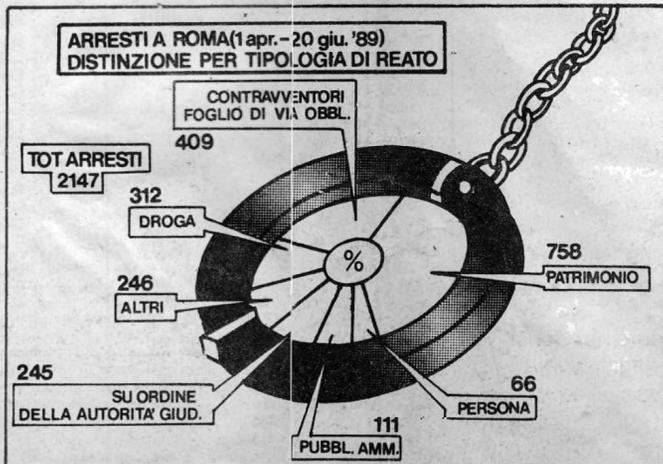
buon senso. E non parliamo poi della giustizia civile. Ormai qualsiasi causa, anche minore, per compiere i tre gradi del giudizio impiega in media quasi nove anni. Per cui ve-

dere riconosciuti i propri diritti sta diventando una mera utopia.

Con tutto quello che consegue alla possibilità di violare impunemente gli altrui diritti. Ed una società dove non c'è nulla di più incerto che il diritto, è destinata per forza di cose a generare illegalità e soprusi.

Da questo quadro desolante di lentezze e lungaggini, nascono i fenomeni acuti e più gravi, come le scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia-cautelare o il fenomeno speculare ed ancora più inquietante delle lunghissime carcerazioni che si concludono con assoluzioni piene.

È pertanto illusorio, pensare di risolvere questa drammatica situazione con un nuovo codice destinato a scontrarsi con la medesima carenza di strutture, di mezzi e di organici. Non basterà certo una operazione di pura cosmesi istituzionale, a ridare credibilità e fiducia ad un



L'ENTRATA in vigore del nuovo codice di procedura penale viene attesa da molti sprovveduti osservatori come una panacea per i cronici mali della giustizia italiana. Purtroppo non è così! La crisi della giustizia è innanzitutto crisi di funzionalità che deriva in primo luogo da strutture fatiscenti e obsolete. Ad esempio, gli uffici giudiziari romani, dispersi in vari punti della città, sono in parte ospitati in caserme, ovviamente del tutto inadeguate alla funzione. La città giudiziaria di piazzale Clodio — attualmente trasformata in una specie di cantiere nel quale, tra polvere e calcinacci, dovrebbero essere custoditi gli atti delle più scottanti inchieste giudiziarie — fu realizzata con ampi ed inutili corridoi privi di luce naturale, e da anni viene continuamente e progressivamente tramezzata per ricavare nuovi locali dagli spazi inutilizzati. Ma non basta. Gli organici della magistratura sono notoriamente incompleti, e quelli del personale ausiliario ancora di più. I segretari di udienza, ancora costretti a redigere a mano i verbali, con il solo legittimo rifiuto di prestare lavoro straordinario, possono determinare rinvii di anni per processi anche di estrema rilevanza. Per non parlare poi degli Uffici giudiziari costretti a turni massacranti e con una organizzazione del lavoro quasi

SECOLO

GIANO ACCAME
Direttore
ALDO GIORLEO
Direttore responsabile
FRANZ TURCHI
Fondatore

EDITAL s.r.l. (Editrice Italia) - Consiglio di Amministrazione: Franco Servello, presidente; Giuseppe Tatarella, Giuseppe Rubiniacci, Alfredo Mantica, Michele Marchio, Gaetano Pellegrini Giampietro, Nazzeno Mollicone, Agnese Papetti, Franco Pontone.

Comitato esecutivo: presidente Franco Servello; vicepresidente Giuseppe Tatarella; Alfredo Mantica.

Direzione, Redazione, Amministrazione 00184 - Roma, Via Milano, 70 - Tel. 48.65.91 - Telefax 46.06.50

Sped. abb. post. gr. 1/70.

Registrato al Tribunale di Roma n. 16225 del 23-2-76. Giornale murale.

Tipografia: O.GRAF. Soc. Coop. r.l. Via del Boschetto, 56 - 00184 Roma

Abbonamento annuo da versare sul C/C 24158008 L. 150.000. Gli iscritti al Msi-Dn potranno usufruire della tariffa agevolata.

Pubblicità: Concessionaria esclusiva S.P.L. - Roma - Via Boezio, 6 - Telefono: 35.78 e sue succursali in Italia. Tariffe valide per l'Italia a modulo (mm. 40 di base per mm. 43 di altezza): Pubblicità commerciale giornali feriali L. 66.000 - festivi L. 79.000; cronaca feriali e festivi L. 118.000; redazionale feriali e festivi L. 118.000; finanziaria, legale, sentenze, aste, appalti, ecc. festivi e feriali L. 280.000 - Formati speciali: manchettes di 1° pagina (cad.) feriali L. 145.000 - festivi L. 173.000.

Ufficio diffusione: Via Milano, 70 - 00184 Roma - Telefono 48.65.91

Questa edizione è stata chiusa in tipografia alle 18,00

